

Giorgio Gaber, a Milano Un uomo in crisi: colpa del topo

«Il grigio» esplora i sentimenti

di CLAUDIA GUASCO

MILANO - Durante i primi giorni di convivenza *Il Grigio* è discreto, quasi educato. Gratta ogni tanto dentro ai muri, tanto per far sapere che c'è. Ma poi mette da parte ogni timidezza: mangia sul tavolo della cucina, fruga fra le carte della scrivania, arriva addirittura a farsi la doccia nel lavandino. Per Giorgio Gaber, personaggio in fuga dalla città e alla ricerca della pace di campagna, diviene un ospite invadente: un topo che zampetta senza ritugno nella sua vita, fino a trasformarsi in ossessione. Una storia in continuo crescendo quindi quella del *Grigio*, racconto teatrale scritto e interpretato da Giorgio Gaber (in coppia con Sandro Luporini per i testi), che ha esordito l'altra sera a Milano e che dal 21 febbraio sarà al «Giulio Cesare» di Roma. Un monologo di due ore in cui Gaber esplora gli angoli più oscuri e le contraddizioni di «un pensatore con l'alibi del sentimento». E la causa di tutto, che porta il protagonista ad ammettere i suoi fallimenti come marito, padre e amante, è soltanto un topo.

«Un animale grigio-metallizzato che lentamente gli logora i nervi», racconta Gaber, «lo mette alle strette e distrugge tutte le sue certezze, trascinandolo fino al dubbio radicale. E alla fine l'accettazione del dubbio diventa una scelta». Così la casa di campagna, una «svizzera» con il giardino e senza la televisione, disseminata di trappole per acchiappare *Il Grigio*, si trasforma in una trappola per lo stesso protagonista: non spia più il vicino di casa conformista e videodipendente, un vecchio colonnello talmente preciso che pettina anche le sue galline, non dà retta all'amante che chiede «Ma noi due, che fine abbiamo fatto?», firma senza leggere i documenti di divorzio che la moglie gli mette davanti. «Il topo insomma diventa tutto», spiega Gaber, «prima occupa le sue stanze, poi la sua anima. Lo costringe a ripensare alla vita e alle scelte che ha fatto. Come quella di vivere nella sua "oasi" fuori città: una fuga che nasconde l'incapacità sentimentale, il fallimento di un uomo in bilico tra una storia finita e una che sta per finire». Dopo diciott'anni da *Il signor G.*, Gaber si è quindi trasformato da cantante con il gusto per il monologo ad attore completo, senza però rinunciare alle musiche (realizzate da Carlo Cialdo Capelli), non semplice sottofondo ma parte integrante dello spettacolo.